

Persona e individuo

Il tema del rapporto tra la persona e l'individuo offre sempre abbondante materia di riflessione, di indagine e di discussione, considerando la sua importanza per la nostra esistenza umana e i rapporti che dobbiamo intrattenere con i nostri simili.

Il tema della persona è di competenza dell'antropologia, dell'etica e della metafisica; quello dell'individuo, riguarda sia l'esperienza, che la storia, l'arte e la logica. Intanto, per stabilire un immediato contatto tra i due termini, possiamo dire che la persona umana è un individuo della specie umana. L'individuo in generale come tale non è ancora una persona: deve trattarsi di un individuo umano. Anche un sasso e un gatto è un individuo.

Inoltre, perché si dia la persona, occorre un individuo umano sussistente o quanto meno atto a sussistere. La sussistenza è l'esistenza in sé. Si distingue dall'inerenza, che è l'esistenza dell'accidente. L'accidente è ciò aggiungendosi alla sostanza, la modifica, perfeziona e completa la sostanza. Può discendere dall'essenza e allora abbiamo un accidente proprio e necessario; oppure può essere separabile, contingente o passeggero ed allora abbiamo l'accidente nel senso più stretto: *quod adest vel abest sine corruptione substantiae*. Generalmente conosciamo la sostanza venendo a contatto con gli accidenti, che ne sono una manifestazione. E' importante non confondere tra di loro l'accidentale col sostanziale. La distinzione fra sostanza ed accidente è reale-modale.

Dal punto di vista etico, la persona come individuo serve al bene comune; come persona fruisce del bene comune ed è sottoposta direttamente a Dio nella coscienza. Come individuo è parte della società; come persona è un tutto che trascende il sociale e comunica con l'Assoluto divino.

La persona, dal punto di vista metafisico, è una sostanza o natura spirituale individuale sussistente o atta a sussistere. La natura umana individuale è persona allorché sussiste o può sussistere. La natura umana specifica è ciò per cui l'uomo è uomo, ossia animale ragionevole.

La natura individuale propria di Socrate è ciò per cui Socrate è Socrate. Socrate *ha* una natura, ma *è* una persona, è un individuo. E' un uomo, ma non è l'umanità. Non è neppure la sua natura individuale, ma è un soggetto concreto sussistente in una natura individuale. C'è una distinzione reale-modale tra persona e natura. La natura è sul piano dell'astratto; la persona, del concreto. La persona è ciò che sussiste in una natura, la natura è ciò per cui la persona è ciò che è.

La persona è la sussistenza di una natura umana. Essa è una sostanza prima, come a dire una sostanza individuale. La persona finita possiede accidenti ed è soggetto di accidenti; la persona infinita non ha accidenti. La sostanza è soggetto della forma, delle potenze, degli abiti, degli atti, degli accidenti e dell'essere.

L'intendere e il volere sono propriamente potenze della natura umana, non della persona, la quale però agisce secondo queste potenze. La persona si definisce con l'atto del sussistere della sostanza spirituale, le cui potenze sono appunto l'intendere e il volere. Chi agisce non è la natura, ma la persona secondo la natura (*actiones sunt suppositorum*).

La persona è distinta dalle manifestazioni della persona, le quali sono accidenti della persona. Solo in Dio l'essere coincide con l'agire. L'io non è la persona, ma ciò che io

concepisco quando penso a me stesso. L'io è la mia persona in quanto pensata da me. La persona umana è individuata non solo dalla materia, ma anche e principalmente dalla forma (anima razionale). Il tu è la persona dell'altro che mi sta di fronte e col quale comunico. L'egli è la persona assente della quale parlo. La filosofia della persona comporta l'egli. Il rapporto interpersonale invece comporta l'io-tu.

Ogni persona ha una sua identità, che la rende amabile, singola, unica, insostituibile ed irripetibile, individua ed ontologicamente incomunicabile. La persona comunica con i suoi atti intenzionali (intendere e volere) non col suo essere. La persona, ontologicamente racchiusa o conchiusa in se stessa ed incomunicabile, è potenzialmente tutto dal punto di vista intenzionale (*anima est quodammodo omnia*).

La persona si distingue da un'altra persona come un individuo si distingue da un altro individuo. Ogni persona ha una sua identità così come ogni individuo ha una sua identità. Come non esistono due individui identici, così non esistono due persone identiche. Come di due persone non si può fare una sola persona, così di due individui non si può fare un solo individuo.

La persona è una realtà analogica divisa in tre gradi di perfezione. La persona umana è un individuo composto sussistente di materia e forma, la persona angelica è una specie o forma sussistente, la persona divina lo stesso essere sussistente. La persona non è necessariamente corporea. E' corporea la persona umana, sussistente in una natura composta di anima spirituale e di corpo.

Ciò che sussiste, nella persona umana, non è la natura specifica o individuale, ma il soggetto della natura individuale. Ciò che sussiste non è la natura individuale di Pietro, ma è Pietro, secondo la natura di Pietro. Pertanto l'anima separata non è persona. Perché vi sia persona umana, occorre una natura umana individuale composta di anima e corpo.

La persona non è neppure l'esistente singolo temporale atematico preconconcettuale privo di essenza universale ed oggettiva, e neppure un libero produttore o progettatore della propria essenza.

La relazione è nella persona finita, ma non la costituisce. Neppure la relazione con Dio costituisce la persona creata, ma è un accidente della persona. L'esser creato non costituisce la persona ma è proprietà della persona. Un conto è la persona, un conto la relazione di dipendenza della persona da Dio. Dio crea la persona, e su questa base crea la relazione della persona con lui, la quale tuttavia presuppone la persona.

La relazione perfeziona la persona dal punto di vista morale, ma non la costituisce. La persona esiste prima e indipendentemente dal relazionarsi con gli altri. La relazione io-tu consegue alla percezione della mia persona, ma non costituisce la mia persona, la quale esiste prima di questa relazione. Io dico "io" quando ho preso coscienza della mia persona. Ma questa esiste prima ed indipendentemente dal fatto che io dica e concepisca il mio io. Dunque la persona non è l'io o il sé. Questi ultimi dati sono la mia o la propria persona pensata da me o dal sé.

La sostanza è ciò che sussiste secondo una natura individuale, che può essere semplice o composta. La sostanza può essere naturale o artificiale, una, unita o unitaria per essenza o per aggregazione. La sostanza per aggregazione e quella artificiale sono in realtà un insieme di sostanze minori o parziali legate tra di loro da un ordine o da un vincolo sostanziale che

giustifica l'uso di una sola denominazione. Le sostanze inferiori sono generalmente degli aggregati; invece l'unità sostanziale aumenta salendo alle sostanze superiori.

La sostanza è un tutto formato, configurato, delimitato, completo e perfetto. Una sostanza è una; tuttavia può essere divisa - potenzialmente od attualmente - in parti. Anche una parte, staccata dal tutto, è diminutivamente sostanza. L'individuo umano è un'unica sostanza, ma composta di forma sostanziale e materia prima.

Esistono gradi di sostanzialità. Una divisione fondamentale è quella tra sostanza non vivente e sostanza vivente, per la quale questa realizza maggiormente la ragione di sostanza di quella. La sostanza vivente a sua volta realizza la ragione di sostanza più nella sostanza spirituale che in quella materiale. La sostanza spirituale sale ulteriormente di perfezione passando dalla sostanza finita alla sostanza infinita, Dio stesso. Per questo il Concilio Vaticano I chiama Dio "una singularis substantia spiritualis".

Una sostanza è tanto più elevata nell'essere quanto più la forma è principio di sussistenza, di unità, di coesione ed organizzazione interna, di autosufficienza, di autonomia e autodelimitazione della sostanza, nonché di autoreferenzialità dell'azione, che, mentre nei non viventi è proiettata all'esterno nello spazio (azione transitiva), nei viventi si volge all'interno, eventualmente del soggetto in vista della sua perfezione (azione immanente).

L'individuo in generale è un questo qui (*tode ti*), indicabile a dito. Non è l'ente, ma *un* ente. L'ente è analogico, uno, indeterminato e molteplice. L'individuo è unico, univoco, preciso, irripetibile, incomunicabile, indivisibile. L'ente esistente è sempre individuale. L'ente in generale è ciò che esiste in qualunque modo; l'ente è una nozione fondata sul reale ma non è a sua volta qualcosa di realmente ed attualmente esistente. Lo è invece l'individuo. Non esiste l'ente, ma un ente o più enti. L'ente come tale è una nozione universale e trascendentale ricavata da un ente o dagli enti individuali, specifici o generici.

L'individuo può essere inteso in senso *ontologico* e in senso *logico*. Dal punto di vista ontologico è un questo qui reale. Dal punto di vista logico è il pensabile non ulteriormente divisibile e l'ultimo elemento di divisione della specie. L'individuo può far solo da soggetto e non da predicato. Non può essere concettualizzato, benchè si possa avere il concetto di individuo in generale.

I caratteri individuali non sono concettualizzabili ma solo sperimentabili e mostrabili a dito. L'ecceità scotista non esiste, perché suppone una confusione tra intelletto, che coglie l'universale, e il senso che coglie il particolare. L'intelletto umano può cogliere il singolo solo indirettamente per mezzo dei sensi e nell'esperienza sensibile. La singola persona o la singola anima sono intellegibili, ma si colgono solo per mezzo del manifestarsi del corpo. Posso cogliere direttamente i miei singoli pensieri o immagini mediante un atto di coscienza. Qui vale il metodo fenomenologico.

Le qualità sensibili non sono soggettive, ossia non sono modificazione del soggetto, ma sono oggettive, ossia appartengono realmente al soggetto e consentono al soggetto di elaborarne una rappresentazione. Altrimenti sarebbe impossibile la veracità della conoscenza sensibile, l'apparenza non si distinguerebbe dalla realtà, il vero non si distinguerebbe dal falso, l'allucinazione non si distinguerebbe dalla vera visione del reale.

La qualità può riferirsi sia all'individuo che alle qualità dell'individuo. La prima è qualità sostanziale (quale individuo), la seconda, qualità accidentale (qualità dell'individuo). Le qualità sensibili denotano la qualità dell'individuo, ma mentre l'individuo quale è determinato

dalla natura essenziale di quel dato individuo. Le qualità accidentali, a meno che non si tratti di proprietà essenziali, sono contingenti e passeggere.

Esiste una conoscenza scientifica (*cognitio certa per causas*) non dell'individuo materiale, ma dell'essenza specifica al di sotto della quale l'individuo è posto: non di quest'uomo, ma dell'uomo, ossia della natura umana. L'intelletto passa dall'individuale all'essenza specifica universale astraendo dai caratteri individuali.

Giunto al livello dell'universalità, all'intelletto è consentito fare scienza, la quale procede ragionando per giungere ad una conclusione necessaria. In tal modo vengono elaborate le leggi scientifiche, eventualmente in forma matematizzata e si determinano le cause universali dei fenomeni. La scienza si ha solo con la necessità intellegibile (*propter quid*); altrimenti si resta sul piano dell'ipotesi o dell'opinione.

Ogni individuo sussiste in una porzione di materia delimitata e formata dalla forma di quell'individuo. Tutte le attribuzioni della materia le vengono dalla forma. La materia a sua volta limita le possibilità di realizzazione della forma. La materia è realtà ma solo in quanto pura potenzialità di essere qualcosa.

L'individuo non è oggetto di scienza, ma di esperienza, di ricordo, di immaginazione, di storia, di descrizione, di arte o di letteratura. La scienza riguarda solo l'universale. La scienza considera l'ente in divenire e determina le leggi del divenire o del moto. Tuttavia la legge in se stessa e l'essenza concepita dalla legge, in quanto astratte, sono immutabili. Possono mutare per evoluzione le specie empiriche, ma non quelle ontologiche, attinenti all'essenza delle cose, anche se si tratta di cose mutevoli.

Bisogna ammettere l'esistenza della materia come soggetto primo delle trasformazioni sostanziali, ma essa non è da noi direttamente intellegibile. Essa è intellegibile solo da parte della causa prima, come dice il Salmo: "per te anche le tenebre sono luce". Conosciamo la materia solo indirettamente per mezzo della forma o dell'essenza, in quanto materia formata, ossia il sinolo, la sostanza materiale. Conosciamo la materia per mezzo del senso che attinge agli accidenti delle qualità sensibili e dell'estensione.

La materia è condizione di possibilità della collocazione dell'individuo nello spazio per il tramite dell'estensione della quantità di quel dato individuo, il quale è tale in forza della materia segnata dalla quantità. La materia dell'individuo è anche condizione di possibilità del tempo per il tramite del moto, dell'azione e della passione dello stesso individuo.

In conclusione, persona e individuo sono due realtà o dimensioni dell'uomo strettamente congiunte che si illuminano a vicenda. Esse assieme costituiscono quest'uomo. Il tema della persona ha una fondazione metafisica ed un orientamento teologico. In quanto la persona l'individuo è la sussistenza attuale o possibile di una natura umana, costituisce il principio dell'azione morale.

Quanto all'individuo inteso come individuo umano, esso rappresenta l'esistente concreto della specie umana, diverso dalla persona non per una distinzione reale, ma solo per un differente punto di vista: la persona è l'individuo umano in quanto possibilmente o attualmente sussistente; l'individuo è il soggetto dei predicati specifici o generici dell'essere umano ed è la stessa persona in quanto membro della specie umana.

P.Giovanni Cavalcoli, OP

Bologna, 16 settembre 2011

